

## LETTERA AL DIRETTORE

## «Ma non mi convince quell'acqua di Gheddafi»

Caro Direttore,

ho letto nel pregevole inserto de «La Stampa» sul problema mondiale dell'acqua il vero e proprio inno d'amore di Igor Man al Colonnello Gheddafi («beduino dalle sette vite e dalle 700 uniformi»). Il pompaggio dell'acqua dal sottosuolo desertico della Libia, che l'ottimo Igor Man definisce come il sicuro «passaggio alla storia» del leader libico, «l'unico rais arabo che ha dato al suo popolo, assediato dal deserto, il sollievo immenso dell'acqua», è in realtà un'iniziativa assai dubbia, se non del tutto insostenibile dal punto di vista ecologico ed economico. Da sempre si sa dell'esistenza anche in Libia di falde sotterranee «fossili»; principalmente, residui degli antichi regimi climatici e idrografici del Sahara, serbatoi che non sono rinnovabili, e che

una volta consumati non esisteranno più. Sono state necessarie decine di migliaia di anni per costituire la dotazione idrica del bacino di Cufra e basterà qualche decina di anni per esaurirla definitivamente. Non è la prima volta che ciò avviene: l'intera Arabia Saudita consuma annualmente un quantitativo d'acqua che secondo Igor Man il progetto libico pomperebbe in una settimana; e il regime degli sceicchi - sulla base di alcune previsioni - esaurirà le proprie riserve idriche non rinnovabili già nell'anno 2007. Di qui, la grande prudenza che va adottata nell'intervenire sulle risorse fossili, ovvero quelle che non vengono «ricaricate» con le piogge e lo scorrimento superficiale, ma sono frutto di un irripetibile accumulo millenario; ad esempio, di qui le feroci polemiche negli Stati Uniti d'America per l'accesso a parte delle riserve fossili dei «Great Plains» negli ultimi anni di siccità.

Quel che leggo con grande preoccupazione è la conferma di una cultura sbagliata. Israele, ad

esempio, ha uno straordinario patrimonio di esperienze agrarie, di innovazione ed efficienza tecnologica per gestire le risorse idriche e convivere con il deserto (che la porteranno ad una capacità di riciclo dell'acqua vicino al 90%) e che tuttavia non possono escludere il rischio di gravi conflitti per l'acqua nella regione mediorientale.

Ora: il deserto è un ecosistema speciale, che ha una sua vita speciale che neppure il più superficiale yankee - come lo chiamerebbe Gheddafi - potrebbe proporre di trasformare in una «campagna». La Libia ricava peraltro una gigantesca ricchezza da un altro patrimonio fossile delle sue viscere: il petrolio. Una trasformazione effimera dell'economia del deserto in un'economia benedetta dall'acqua è tutta da verificare sul piano economi-



Francesco Rutelli

co: spendere decine di migliaia di miliardi per aprire un rubinetto che resterà aperto solo per alcuni anni significa, come scrive Igor Man, dar vita a «sterminati stabilimenti», «tubi immensi», «quantità di cemento in grado di ricoprire sedici piramidi di Cheope», «autogrù mostruosamente enormi», «una quantità di cavi equivalente a 250 volte il giro del mondo». Ma è davvero la strada giusta? Mi sia consentito, pur non avendo un satellite, né squadre di geologi a disposizione, di esprimere qualche dubbio sulle cifre riportate da Igor Man. I 35.000 chilometri cubi d'acqua pura che si troverebbero sotto il deserto libico sarebbero pari a quasi dieci volte lo scorrimento annuo dell'acqua di superficie dell'intero continente africano: il bacino del Lago Vittoria, ad esempio, ammonta a un totale di 200 km cubi. Perché Gheddafi non ci fa conoscere - in omaggio alla glasnost - i dati scientifici ed economici di questo suo colossale progetto?

Francesco Rutelli